

Nuova evangelizzazione: situazioni ed espressioni nella Chiesa Universale

Mons. JOSEPH DINH DUC DAO, Direttore dell'Istituto per la Catechesi Missionaria, Pontificia Università Lateranense (Roma)

Durante il suo incontro con i vescovi del CELAM a Port-au-Prince, il 9 marzo 1983, il Santo Padre li invitò ad impegnarsi per una nuova evangelizzazione, « nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione »¹, per celebrare il V centenario dell'evangelizzazione delle Americhe. L'appello del Papa, inizialmente indirizzato alle chiese dell'America Latina, è stato, poi, rivolto a tutta la Chiesa Universale (cf. l'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* e l'Enciclica *Redemptoris Missio*²).

Da questi interventi si possono dedurre due significati, differenti ma complementari, di « nuova evangelizzazione ». Innanzitutto, « nuova evangelizzazione » indica un impegno rinnovato dell'evangelizzazione, nuovo nell'ardore, nei metodi e nelle espressioni. Si tratta di rinnovarsi nel Vangelo e nella coscienza di Chiesa per rispondere alle nuove situazioni del mondo. Nel secondo significato, « nuova evangelizzazione » indica un campo specifico della missione della Chiesa, cioè, lo sforzo di ravvivare la fede nelle persone e nei gruppi dei cristiani che hanno perduto il senso o la vitalità della fede. Si tratta di formare comunità ecclesiali mature che vivano nell'adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo e nello slancio missionario verso quanti ancora non credono in Cristo³.

L'appello del Papa ha avuto un'eco ampia in tutta la Chiesa. Il rinnovamento nello spirito del Concilio Vaticano II e la prospettiva del Terzo Millennio, Nuovo Avvento della Chiesa e del mondo⁴, hanno fatto diventare sempre più numeroso il numero dei fedeli, consapevoli della

¹ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'Assemblea del CELAM a Port-au-Prince (Haiti), 9-3-1983, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 1 (1983), p. 698.

² Cf. *Christifideles Laici*, n. 34; *Redemptoris Missio*, nn. 30, 33, 34.

³ Cf. *Christifideles Laici*, n. 34; *Redemptoris Missio*, n. 34.

⁴ Cf. *Redemptoris Hominis*, nn. 7, 22.

vocazione e dell'identità evangelizzatrice della Chiesa: « Essa esiste per evangelizzare »⁵. Da questa rinnovata coscienza apostolica e missionaria sono scaturite varie iniziative per rispondere alle attuali sfide del mondo. Uno sguardo sul cammino già fatto servirà certamente come conferma e come indicazione per un impegno futuro.

I. IL PRIMATO DELLA VITA SPIRITUALE

1. Nuovo movimento spirituale

Tra le espressioni della nuova evangelizzazione, si deve parlare innanzitutto del grande movimento spirituale che ha preso avvio nella Chiesa in questi ultimi anni. Le comunità cristiane, particolarmente le persone impegnate nell'evangelizzazione hanno riscoperto il valore del silenzio e della contemplazione. Sono sorti centri di preghiera e scuole di meditazione. Nelle case di formazione e nei corsi di rinnovamento, accanto alle materie di teologia e di cultura, si dà sempre un certo spazio a temi di spiritualità e anche all'esperienza di preghiera, sia personale che comunitaria.

Se pure è vero che l'aspetto spirituale non è mai stato assente dalla vita e dalla missione della Chiesa, mai come oggi l'interesse per la spiritualità in genere e per la preghiera in particolare è stato così generale nella Chiesa e nel mondo missionario.

Nel campo della riflessione teologico-missionaria, si nota un interesse particolare per i temi di spiritualità missionaria. A parte i temi spirituali studiati nelle varie settimane di studi ed i numerosi scritti fatti individualmente da vari autori, bisogna menzionare alcuni congressi e simposi dedicati totalmente alla spiritualità missionaria: la III^a Assemblea Plenaria della FABC con il tema *Preghiera: la vita della Chiesa in Asia* (Prayer - the life of the Church in Asia)⁶, l'Assemblea di SEDOS su tema *Una nuova spiritualità missionaria* (A New Spirituality of Mission)⁷, la Settimana di Spiritualità del Teresianum, sul tema *Spiritualità della missione*⁸.

Tutti questi movimenti e convinzioni sulla necessità della vita spirituale trovano il loro culmine nelle parole del Papa nella sua recente

⁵ *Evangelii Nuntiandi*, n. 14.

⁶ Cf. FABC Papers, n. 13.

⁷ Cf. SEDOS Bulletin, 15-10-1981, pp. 278-279.

⁸ AA.VV., *Spiritualità della Missione*, edizioni del Teresianum, Roma 1986.

Enciclica *Redemptoris Missio*:

« La rinnovata spinta verso la missione *ad gentes* esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo 'ardore di santità' fra i missionari e in tutta la comunità cristiana »⁹.

Tra i motivi che hanno spinto la Chiesa a riscoprire l'aspetto spirituale della vita e dell'evangelizzazione, se ne possono indicare due. Il primo è un'esigenza della vita cristiana e apostolica. Bisogna vivere e servire in modo che Gesù possa raggiungere e servire la gente. Infatti, « gli uomini, anche i più poveri, non hanno tanto bisogno di noi, dei nostri aiuti, delle nostre opere, ma hanno bisogno di Gesù Cristo... »¹⁰. Per questo, prima di porre la questione su « quale apostolato », bisogna porre la questione su « quale apostolo »; prima di chiedere: « con quale mezzo », bisogna chiedere: « con quale spirito ». Si tratta dell'autenticità dell'apostolato¹¹.

Il secondo motivo sono i segni della presenza di Dio nel mondo contemporaneo. Stiamo vivendo oggi in un mondo dove Dio sta manifestandosi con segni inconfondibili. Nonostante molte difficoltà che si registrano nella vita della Chiesa, non si può non riconoscere la vitalità della fede che si manifesta nell'impegno di vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Bisogna, poi, pensare al coraggio, alla generosità di tanti cristiani, che sono fedeli a Cristo e al suo Vangelo nonostante le seduzioni del mondo moderno o i pericoli e le umiliazioni sotto i regimi politici o religiosi ostili al Vangelo. Un catechista di un paese del Sud Asia racconta la sua storia:

« Stiamo aiutando le nostre diocesi portando loro libri religiosi, strumenti ed oggetti necessari per l'evangelizzazione. Il nostro lavoro è molto rischioso... In un mio viaggio, sono scappato due volte dal pericolo. Il Signore ha chiuso gli occhi dei

⁹ *Redemptoris Missio*, n. 90; cfr. Discorso all'Assemblea del CELAM a Port-au-Prince, 9 marzo 1983, AAS 75 (1983), 771-779; Omelia per l'apertura del novenario di anni promosso dal CELAM a Santo Domingo, 12 ottobre 1984, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 (1984), 885-897.

¹⁰ P. Ferdinando Sozzi (Missionario PIME in Bangladesh 1929-1977) in: PIERO GHEDDO, *PIME una proposta per la missione*, EMI, Bologna, 1989, pp. 130-131.

¹¹ Cf. GIUSEPPE DINH DUC DAO, *Tu mi hai chiamato*, MGM, Roma, 1987, pp. 19-20.

poliziotti perché non vedessero i libri. Se li scoprivano, la pena, per me, sarebbe stata tremenda... Nonostante molte difficoltà che abbiamo incontrato durante i nostri viaggi, abbiamo sperimentato un po' della gioia che i martiri sperimentavano. Che gioia sarebbe di essere accolti dal Signore nel Cielo »¹².

Nella sua Enciclica *Redemptoris Missio*, il Papa parla della presenza di Dio che « sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio »¹³. Dio vuole offrirsi al mondo. Egli è presente nel mondo per salvare il mondo e per dargli la sua vita. La sua presenza interpella la collaborazione della Chiesa.

2. Conseguenze per la nuova evangelizzazione

Dopo molta insistenza, forse anche eccessiva, su tanti aspetti dell'evangelizzazione, oggi si tende ad andare sempre più all'essenziale: dare Gesù, dare il suo Vangelo alla gente. Con le parole della *Redemptor Hominis*, si può dire che « la Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita »¹⁴.

L'impegno a presentare Cristo e il suo Vangelo al mondo non dispensa la Chiesa dagli altri compiti, ma la aiuta ad unirli tutti in una unità armonica. A titolo di esempio, si può citare una affermazione della Conferenza asiatica sull'Evangelizzazione, tenuta in Korea nel 1988, e ripresa nel Documento Conclusivo della V Assemblea Plenaria della FABC, nel 1990¹⁵:

« Mentre siamo consapevoli e sensibili al fatto che l'evangelizzazione è una realtà complessa e ha molti aspetti essenziali, come testimoniare il Vangelo, lavorare per i valori del Regno, impegnarsi insieme con coloro che cercano la giustizia e la pace, il dialogo, la condivisione, l'inculturazione, l'arricchimento reciproco con altri cristiani e con i fedeli di tutte le religioni, affermiamo che non esiste una vera evangelizzazione senza la proclamazione di Gesù Cristo... chiamando alla fede personale in Lui, invitando a far parte della Chiesa tutti coloro che Dio ha

¹² JESS S. BREÑA, *Lay Spirituality Today*, Volunteer Lay Apostles Promotion and Training Center, Kuangchi Press, Taiwan, 1990, pp. 154-155.

¹³ *Redemptoris Missio*, n. 86.

¹⁴ *Redemptor Hominis*, n. 13.

¹⁵ FABC, V Assemblea Plenaria, *Viaggiare insieme verso il Terzo Millennio*, Documento conclusivo, n. 4.1, in « ASIA News », 15-9-1990, p. 370 (D'ora in poi, questo documento sarà indicato come: FABC V, Documento conclusivo).

scelto... Ogni altro compito deriva ed è relazionato a questa proclamazione e alla sua accettazione di fede »¹⁶.

Oggi si dice spesso che il mondo è indifferente al Vangelo. Certamente è vero che molta gente si preoccupa delle cose materiali tanto da disinteressarsi del Vangelo, o addirittura rifiuta il Vangelo a causa degli interessi o di una ideologia, ma è anche vero che tanta gente cerca Gesù e il suo Vangelo.

Inoltre, anche la gente che rifiuta Dio, « paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile »¹⁷. Perciò, nella vita e nei vari servizi, bisogna mantenere sempre viva la preoccupazione di dare Gesù e il suo Vangelo. Ciò esige grande familiarità con Lui e con il suo Vangelo. Naturalmente non si tratta di una familiarità romantica, fatta di sentimentalismo, ma di una familiarità che nasce dalla convinzione di fede che bisogna lasciarsi trasformare dal Vangelo nella mentalità, nello stile di vita, nei criteri di giudizio e nella scala di valori, perché « non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine »¹⁸.

Anche nella pratica pastorale missionaria, si nota un certo cambiamento. Dall'attenzione alle tecniche e ai metodi, si è passati alla persona dell'apostolo, dal lavoro a favore degli altri, alla testimonianza e all'annuncio di Cristo, morto e risorto. Naturalmente non si tratta di un cambiamento di esclusione, ma di enfasi, in una nuova sintesi armonica di tutti gli elementi »¹⁹.

II. SLANCIO MISSIONARIO

La seconda espressione della nuova evangelizzazione è certamente lo slancio missionario. « La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale »²⁰.

¹⁶ FABC, All-Asia Conference on Evangelization, *Evangelization in Asia Today. A Message to the Churches*, in « East Asian Pastoral Review », 1988, n. 4, pp. 334-335; cfr. Card. JOSEF TOMKO, Discorso all'apertura della V Assemblea Plenaria della FABC, in « L'Osservatore Romano », 18-7-1990, p. 6.

¹⁷ *Evangelii Nuntiandi*, n. 76.

¹⁸ *Redemptoris Missio*, n. 87.

¹⁹ Cf. *Redemptoris Missio*, n. 44.

²⁰ *Redemptoris Missio*, n. 2.

Lo spirito missionario è vivo e sta crescendo in tutta la Chiesa, particolarmente nelle giovani Chiese in Africa, America Latina e Asia. Esso si esprime in diversi modi:

a) Coscienza missionaria: innanzitutto, bisogna parlare della coscienza missionaria che è alla base di tutte le altre manifestazioni missionarie. La coscienza missionaria può essere espressa bene dalle parole di Mons. Kalilombe (Malawi):

« Dal momento che il tema di questo Sinodo è 'l'evangelizzazione del mondo moderno', noi siamo allarmati nel constatare che il Sinodo nei suoi documenti preparatori ricorda così poco il dovere di portare il messaggio di Cristo a coloro che non l'hanno ancora udito... »²¹.

Dall'Asia l'espressione della coscienza missionaria non è meno eloquente. Si può citare l'affermazione della III^a Assemblea Plenaria della FABC, nel 1982, che ha così dichiarato:

« Noi dobbiamo tradurre efficacemente in azione la priorità dell'evangelizzazione, in un continente dove due miliardi di uomini e donne non hanno ancora conosciuto esplicitamente Cristo e il suo Vangelo in modo significativo »²².

La coscienza missionaria delle chiese latinoamericane si è manifestata chiaramente nella III^a Assemblea del CELAM:

« E' arrivato per l'America Latina il momento di intensificare i servizi reciproci tra le Chiese particolari e di proiettarsi anche al-di-là delle proprie frontiere, 'ad gentes'. E' vero che noi stessi abbiamo bisogno di missionari, ma dobbiamo dare nonostante la nostra povertà »²³.

b) Incontri missionari: dalla coscienza si passa ai fatti. Il primo tipo di fatti che manifestano la coscienza missionaria sono le manifestazioni comunitarie in forma di simposi e congressi. Accanto ai simposi e congressi missionari celebrati a livello diocesano o nazionale, che sono

²¹ Mons. KALILOMBE, vescovo di Lilongwe (Malawi), Intervento al Sinodo dei vescovi 1974 (2 ottobre), in GIUSEPPE BUTTURINI (a cura di), *Le nuove vie del Vangelo*. I Vescovi Africani parlano a tutta la Chiesa, EMI, Bologna 1975, p. 123.

²² FABC, *The Church as a community of Faith in Asia* (Dichiarazione della III Assemblea Plenaria della FABC), n. 16,3, in « East Asian Pastoral Review », 20 (1983), p. 38.

²³ *Puebla*, n. 368.

numerosi in diversi paesi, non si possono passare sotto silenzio quelli a livello continentale.

In America Latina, bisogna ricordare i congressi COMLA (Congresso Misionero Latinoamericano) organizzati insieme dalla commissione del CELAM per la missione, dalle Pontificie Opere Missionarie e dagli Istituti missionari. Il primo congresso (COMLA I) fu celebrato nel novembre 1977 a Torreón (Mexico); l'ultimo, il COMLA IV, celebrato nel febbraio 1991 a Lima (Perù), ha un motto-programma decisamente missionario: « America Latina, dalla tua fede invia missionari »²⁴.

In Asia, bisogna ricordare particolarmente gli incontri continentali organizzati dall'Ufficio missionario della FABC (BIMA), dei quali l'ultimo fu a Suwon, Korea (24-31 agosto 1988), sul tema *Evangelization in Asia Today*²⁵. Tuttavia, sono le Assemblee Plenarie della FABC che hanno un ruolo determinante nella vita delle Chiese in Asia. Tutte le Assemblee Plenarie della FABC sono fatte in chiave missionaria. La più recente, la V, celebrata a Bandung, Indonesia (17-27 luglio 1990) aveva come tema: *Le sfide emergenti per la Chiesa in Asia negli anni '90: un appello cui rispondere*. Il tema manifesta chiaramente la coscienza missionaria delle Chiese in Asia. La lettera del Papa all'Assemblea²⁶, e la conferenza di apertura del Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congr. per l'Evangelizzazione dei Popoli²⁷, hanno cercato di incoraggiare le chiese nel loro compito missionario e, nello stesso tempo, di indicare le vie concrete per rispondere alle sfide emergenti.

In Africa, l'aspetto missionario è presente in vari incontri della AMECA e SECAM (Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar). Tuttavia, sarà il prossimo Sinodo Africano, con il tema « La Chiesa in Africa verso il Terzo Millennio »²⁸, che darà uno slancio nuovo all'impegno missionario del continente africano.

c) Istituti missionari: lo spirito missionario rimane ancora inattivo o, almeno, non completamente esplicito quando non si esprime con « partenze universali ». Le Chiese dell'antica tradizione cristiana si sono

²⁴ Cf. Card. JOZEF TOMKO, *Quali missionari per il Terzo Millennio?*, Lezione 6, Corso di Formazione Missionaria per corrispondenza 1990, P.U.M., Segretariato Generale, Roma, p. 8.

²⁵ Cf. « East Asian Pastoral Review », 1988, n. 4, pp. 334-433.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai vescovi asiatici, in « L'Osservatore Romano », 18-7-1990, p. 4.

²⁷ Card. JOZEF TOMKO, *Discorso all'inaugurazione della V Assemblea Plenaria FABC*, in « L'Osservatore Romano », 18 luglio 1990, pp. 5-6.

²⁸ Cf. Agenzia Internazionale FIDES, 11-1-1989, n. 2795, NI 11.

manifestate sempre vivaci in questa espressione missionaria con la partenza dei loro figli/e per portare il Vangelo a tutto il mondo. In questi anni lo spirito è mantenuto e, nonostante tante difficoltà, è ulteriormente arricchito dalla presenza di numerosi missionari laici.

Ma anche in questo campo, le giovani Chiese si manifestano vivaci. In questi ultimi anni, si vedono nascere istituti o seminari missionari fondati da vescovi diocesani o da conferenze episcopali. Queste istituzioni esprimono lo spirito missionario di tutta la chiesa locale. Si possono ricordare alcune di queste istituzioni: *Mission Society of the Philippines*, *Société missionnaire vietnamienne*, *Xavier Mission Seminary in India*, *Korean missionary Society*, *The Missionary Society of St. Paul in Nigeria*, *Istituto dei missionari cattolici thailandesi*. In Argentina, Cile e Perù, le Conferenze Episcopali stanno studiando le possibili strutture per la formazione e l'invio dei sacerdoti diocesani come missionari.

Bisogna ricordare ancora vari istituti missionari non fondati dalle conferenze episcopali. Non si tratta soltanto delle numerose vocazioni missionarie nelle congregazioni internazionali, ma di istituti missionari di origine locale. In India si possono ricordare: *Society of the Missionaries of St Francis Xavier*, chiamata anche *Society of the Pilar*, *Indian Missionary Society* (rito latino), *Carmelites of Mary Immaculate* e *Missionary Society of St Thomas the Apostle* (Rito Syro-Malabar). Nelle Filippine, nel 1976 fu fondata una associazione di missionari laici (*The Philippine Lay Mission Movement*).

L'Africa non è meno vitale. Molti Istituti africani manifestano grande spirito missionario, aprendo le frontiere del loro servizio al-di-là del paese della fondazione come, per esempio, la Congregazione di *Our Lady of Kilimanjaro* (Moshi, Tanzania), l'Istituto *Handmaids of the Child Jesus* (Calabar, Nigeria), l'Istituto *Benetereziya* (Burundi), la Congregazione di *Benebikira* (Rwanda), la Congregazione di *Bannabikira* (Uganda), la Congregazione *Sisters of the Immaculate Heart of Mary* (Nigeria), la Congregazione *Gli Apostoli di Gesù* (*The Apostles of Jesus*) (Uganda), l'Istituto *Suore evangelizzatrici di Maria* (*Evangelizing Sisters of Mary*) (Tanzania).

L'America Latina, « Continente della Speranza »²⁹, sta diventando un continente missionario, mandando attualmente circa 2000 missionari all'Africa e all'Asia³⁰. In quanto Istituti Missionari, l'America Latina ha

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Omelia nella messa celebrata a Puebla (Mexico), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II (1979), p. 182.

³⁰ AIMIS, n. 423, 5-12-1987, p. 108; cf. J. F. GORSKI, M.M., *Missionaries for*

il suo già antico (fondato nel 1927) Istituto *Missionari Saveriani di Yarumal* (Colombia) che attualmente lavora in altri paesi dell'America Latina e in Africa (Angola, Costa d'Avorio, Kenya e Mali). Un altro Istituto sono i *Missionari di Guadalupe* (Mexico) che manda i suoi missionari in Giappone, Korea, Angola, Kenya e Hong Kong. Le congregazioni missionarie femminili sono le *Missionarie della Madre Laura* (Colombia), le *Missionarie di Santa Teresa* (Colombia), le *Figlie della nostra Signora di Misericordia* (Colombia), le *Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento* (Mexico), le *Missionarie di Gesù Crocifisso* (Brasile)³¹.

III. LA SCELTA DEI POVERI

Uno dei problemi che preoccupano tutti è che nonostante l'apparente ricchezza del mondo, molta gente è ancora oppressa dalla povertà e dalla miseria. In molte situazioni, poi, la povertà diventa un problema allarmante perché è diffusa e spesso frutto di ingiustizia³². Rinnovata nello spirito di Cristo, la Chiesa si sente più unita agli uomini, particolarmente ai poveri, ai sofferenti, e ne condivide la gioia, la speranza, il dolore e la tristezza³³. E' la carità di Cristo che la spinge. In questa dinamica, la scelta dei poveri diventa una chiara espressione di nuova evangelizzazione.

Tuttavia, il servizio dei poveri non è una novità assoluta del nostro tempo. Anche se è vero che ci sono dei periodi della storia in cui in qualche luogo la Chiesa è stata lontana dai poveri, bisogna dire che la Chiesa è la Chiesa dei poveri. Questo per due motivi. Da una parte, in molte parti, la Chiesa è nata tra i poveri. Il caso tipico è la Chiesa Romana, nata tra gli schiavi. Dall'altra parte, per il suo spirito e la sua tradizione, la Chiesa è sempre stata al servizio dei poveri. Molte congregazioni religiose sono state fondate con lo scopo di servire i poveri e i sofferenti. Nella missione, spesso il missionario è riconosciuto come

Latin America and from Latin America, Lesson 3, Correspondence Course on Missionary Formation 1990, P.M.U., International Secretariat, Roma, p. 20.

³¹ Cf. J. F. GORSKI, M.M., *ibidem*.

³² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai vescovi asiatici, in « L'Osservatore Romano », 18-7-90, p. 4; FABC V, Documento conclusivo, n. 2.2.1, in « ASIA News », 15-9-90, p. 365.

³³ Cf. *Gaudium et Spes*, n. 1; GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai vescovi asiatici, *ibid.*

amico dei poveri, difensore della popolazione e promotore della cultura locale. Quindi, la novità della nuova evangelizzazione consiste nella conoscenza più generale del problema e nella convinzione rinnovata del servizio.

1. Teorie

La prassi del servizio è accompagnata dalle teorie. Dagli anni '60 ad oggi, si sono susseguite diverse teorie: teologia dello sviluppo, teologia della politica, teologia della rivoluzione e teologia della liberazione. Tutte queste teorie hanno cercato di affrontare la questione dei poveri, ma solo la teologia della liberazione ha avuto un'eco più ampia nel mondo. Sembra che uno dei motivi sia che la teologia della liberazione ha trovato termini e diverse categorie comuni, usati sia nel vocabolario biblico-cristiano, che nella guerra di indipendenza e dai movimenti dell'ideologia marxista. Per questo, tutti la promuovono, ma ognuno secondo la sua intenzione e scopo. Anche per questo, il linguaggio e le espressioni sono ambigui in diversi autori.

2. Le ulteriori considerazioni

Diverse questioni richiedono una considerazione ulteriore. Bisogna menzionarne alcune:

a) La modalità della presenza della Chiesa: il servizio ai poveri quando è espresso come opere di carità (scuola, ospedale, orfanotrofio...) non presenta dei problemi per la presenza della Chiesa. Ora, quando il servizio dei poveri include anche attività politiche e sindacali, si pone la questione: chi e come deve impegnarsi?

In linea di principio, la politica e il sindacato sono campi specifici del cristiano laico, mentre il sacerdote e il religioso devono essere liberi da ogni struttura politica e sindacale per illuminare e guidare le coscienze. Per questo motivo, negli ultimi anni, la Chiesa ha chiesto ai sacerdoti e religiosi impegnati nelle strutture politiche e sindacali di ritirarsi da ogni funzione in governi, partiti e sindacati. Il caso più recente riguarda il sacerdote pakistano Julius Rufin: il 13-9-1990 è stato sospeso dalle funzioni sacerdotali, perché aveva rifiutato di abbandonare la sua funzione politica nel governo regionale ³⁴.

³⁴ Cf. « ASIA News », n. 77, 15-10-1990, p. 412.

b) Ci sono persone, particolarmente nella linea della teologia della liberazione, che hanno cercato di applicare l'analisi e la metodologia marxista al servizio dei poveri. Vedendo però le differenze profonde di principio, di metodo e di spirito tra il marxismo e il Vangelo, non sembra che sia possibile per un cristiano applicare l'analisi e il metodo marxista nel servizio apostolico-missionario. La questione è tanto seria da essere stato oggetto di considerazione da parte del P. Arrupe, nell'ambito dei Gesuiti ³⁵, e da parte della Congr. per la Dottrina della Fede, nel contesto della Chiesa Universale ³⁶.

In questo contesto, qualcuno difende l'ideologia come qualcosa di essenziale: « Nessuno è senza ideologia, è assolutamente impossibile vivere senza ideologia. Come non si può vivere senza sangue. Ricordate la frase di mons. Smith, dell'Ecuador, a Puebla: Chi di noi è senza ideologia scagli la prima pietra » ³⁷.

Sembra che si debbano fare alcune distinzioni in proposito: 1) un'ideologia, in quanto sistema di idee-forza in campo politico e sociale che spinge all'azione, può essere buona o cattiva. Tuttavia, nelle discussioni attuali, il termine « ideologia » spesso è implicitamente inteso come ideologia marxista. Perciò quando si condanna l'« ideologia », spesso s'intende il marxismo. Tuttavia, la non chiarezza crea confusione. 2) Una ideologia buona può essere un buon strumento. Ma un buon strumento diventa anche cattivo, quando è trasformato in idolo che condiziona o sostituisce il Vangelo. Per un cristiano, bisogna evitare la tentazione di assolutizzare gli strumenti. 3) Sembra che non si possa applicare il Vangelo in questo modo. Innanzitutto, c'è una differenza di natura tra ideologia e peccato. Mentre è possibile che ci siano ideologie buone e cattive, non c'è la possibilità che un peccato sia buono. Inoltre, è vero che tutti hanno peccato, ma non per questo, qualcuno è giustificato a rimanere nel peccato. Il Vangelo parla piuttosto della cattiveria degli uomini nell'accusare gli altri, ma non permette a nessuno di rimanere nel peccato: « Va' e d'ora in poi non peccare più » (Gv 8,11).

³⁵ PIETRO ARRUPE, *Cristianesimo e analisi marxista*, Lettera ai superiori provinciali dei gesuiti dell'America Latina, in « La Civiltà Cattolica », 1981, II, pp. 49 ss.

³⁶ CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertatis Nuntius*, Istruzione su alcuni aspetti della Teologia della liberazione, 6-8-1984, in AAS, 76 (1984), pp. 867-909.

³⁷ P. CASALDALIGA, in « AMICO », 6 (Giugno 1990), p. 28.

c) Contributo specifico della Chiesa: la Chiesa deve impegnarsi per i poveri, però qual è il suo servizio specifico? La risposta dipende molto dalla visione sull'uomo e sulla realtà della povertà. Senza trascurare i problemi a livello materiale e sociale, il contributo specifico e originale della Chiesa è di ordine spirituale. Secondo le esperienze dirette di molti missionari, il più grande contributo che i missionari portano allo sviluppo dei popoli, non sono gli aiuti economici e le scuole o gli ospedali (tutte cose indispensabili!), ma la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo³⁸.

Inoltre, la vita umana non consiste solo negli aspetti materiali e sociali, ma anche nella sua dimensione morale e spirituale, e a questi livelli, ci sono molti problemi. Perciò, i poveri hanno bisogno di buoni tecnici, economisti, politici, ecc., ma anche di buoni « specialisti » di Dio. Per questo, la missione della Chiesa è sempre necessaria e non deve essere vista unicamente in funzione dei problemi materiali e sociali³⁹.

d) Lo spirito dell'apostolo è essenziale: non basta parlare dei poveri e dei loro problemi, bisogna cambiare le attività a loro favore. Soprattutto, bisogna lasciarsi interpellare dai poveri per impostare uno stile di vita sia personale che comunitario che permetta ai poveri di avvicinarsi. Senza questi impegni, il parlare dei poveri sarà solo una bella teoria astratta o, peggio, uno sfogo della violenza del proprio cuore.

Il servizio dei poveri interpella molto più in profondità la vita dell'apostolo. Gesù era sempre vicino ai poveri e ai peccatori. La sua presenza li cambiava e li rinnovava. Certo non è sempre facile essere vicini ai poveri e ai peccatori e interessarsi di loro. Ma la vera questione che si pone al servizio apostolico è se l'incontro con l'apostolo li aiuta a cambiare veramente la loro vita e a rinnovarsi. Questo interrogativo conduce al cuore di tutta la questione del servizio apostolico ai poveri. Si tratta della persona e dello spirito dell'apostolo. Non basta servire i poveri, bisogna servirli nello stile di Gesù; non basta amare i poveri, bisogna amarli con il cuore di Gesù.

Entrando nelle situazioni dei poveri, facilmente si scoprono le strutture, le leggi ingiuste e anche gli individui e le forze responsabili di

³⁸ Testimonianza di P. Giovanni de Franceschi, Missionario in Costa d'Avorio dal 1975, in PIERO GHEDDO, *PIME. Una proposta per la missione*, EMI, Bologna 1989, p. 176; cf. Testimonianza di P. Ferdinando Sozzi, Missionario PIME in Bangladesh 1929-1977, in PIERO GHEDDO, *op. cit.*, pp. 130-131; cf. *Redemptoris Missio*, n. 58-59.

³⁹ Cf. *Evangelii Nuntiandi*, nn. 30-38.

queste ingiustizie e si provano sentimenti di rabbia e di odio. E' comprensibile. Tuttavia, se si vuole seguire Gesù e far del bene ai poveri, bisogna eliminare la rabbia e l'odio dal proprio cuore. Rabbia ed odio distruggono la propria umanità e poco a poco la trasformano e la rendono esattamente dello stesso tipo di quella che rifiuta. La rabbia e l'odio non hanno mai portato nessuno ad una vera liberazione. Potranno solo portare alla sostituzione di una forma di tirannia con un'altra⁴⁰. Con la violenza nel cuore, si opprimeranno le stesse persone che si vuole liberare.

IV. COSTRUZIONE DELLA PACE

Un'altra situazione molto vicina alla povertà è il problema delle divisioni e dei conflitti tra i vari gruppi politici, etnici, linguistici e religiosi. In tutto il mondo, particolarmente nel Terzo Mondo, non vi è quasi alcun paese in cui questo problema non esista in un modo o in un altro e si manifesti, a volte, come oppressione politica, altre volte come discriminazione etnica e linguistica o intolleranza religiosa. Il problema è talmente acuto che ha creato un clima di conflitto generale che minaccia seriamente di distruggere il tessuto delle nazioni⁴¹.

In questo contesto di vita, la nuova evangelizzazione si esprime come lo sforzo di riconciliazione e di costruzione della pace. D'altra parte, questo sforzo appartiene alla natura della Chiesa che è il sacramento dell'intima unione con Dio e il segno dell'unità di tutto il genere umano⁴². Ma l'impegno di trasmettere la pace e la comunione sarà astratto e parola vuota se l'evangelizzatore non è uomo o donna di pace e di comunione. Se dentro il cuore non dimorano la pace e la comunione, non c'è festa. Se manca la festa nel cuore, cominciano a sorgere le discriminazioni, le critiche e le condanne che turbano e dividono tutto. Perciò, prima di tutto, è indispensabile che l'intimità dell'evangelizzatore sia luogo di comunione e di pace⁴³.

Nella testimonianza di pace e di comunione, sono importanti alcuni sforzi concreti. Innanzitutto, si tratta della comunione ecclesiale. E' un

⁴⁰ Cf. Card. STEPHEN KIM, Discorso ai dirigenti studenteschi d'Asia, in « ASIA News », 1-10-1989, p. 409.

⁴¹ Cf. Card. SIMON PIMENTA, *Ethnic strife, rights violations among challenges facing Church*, in « L'Osservatore Romano », English edition, 13-8-1990, p. 6.

⁴² Cf. *Lumen Gentium*, n. 1.

⁴³ Cf. DINH DUC DAO, *Profeta d'Amore*, EMI, Bologna 1986, p. 78.

non senso parlare del compito di essere segno di comunione con Dio e di unità di tutto il genere umano se non si vive la comunione nella Chiesa. Sono tre aspetti inseparabili della stessa realtà. Perciò, l'evangelizzatore deve essere una persona capace di comunione ecclesiale, che esige non soltanto l'unità di fede, ma anche l'unità pastorale.

Tutta la Chiesa è unita nella stessa fede e missione, ma è diversificata nei carismi e nelle responsabilità⁴⁴. Quindi, vivere la comunione ecclesiale significa assumere con coscienza la responsabilità e la funzione secondo la propria vocazione e, nello stesso tempo, rispettare ed apprezzare gli altri membri della Chiesa nelle loro funzioni e responsabilità per collaborare sinceramente e lealmente con loro accettando i loro servizi secondo le loro rispettive vocazioni e responsabilità nella Chiesa⁴⁵. Questo spirito di comunione ecclesiale richiede naturalmente la visione di fede sulla Chiesa, ma anche la capacità di avere fiducia negli altri.

In secondo luogo, è necessario l'atteggiamento positivo del Buon Pastore. Nonostante tutto, il mondo non è del tutto brutto. Sotto la terra bruciata, corrono molte correnti sotterranee d'acqua che rinfrescano il mondo per mantenere sempre verdi e freschi gli alberi e i prati d'erba. Si tratta dei gesti di solidarietà, di servizio, di perdono e di amore nella vita. Perciò, nonostante tutto, il mondo è ancora bello.

Nel cuore di ogni persona c'è una grande capacità di amore. Bisogna scavare questa sorgente d'amore nascosta nei cuori per farla diventare una fonte, un torrente. Nonostante il clima di violenza e di conflitti, molte persone sono ancora capaci di dialogo per creare comprensione e comunione. Si può citare un'esperienza tra tante: a Mindanao, nelle Filippine, proprio nel periodo di diffidenza e di guerra tra il governo cristiano e il movimento indipendentista musulmano, si sono promossi incontri di dialogo e di preghiera tra cristiani e musulmani che hanno creato comprensione, accettazione reciproca e amicizia⁴⁶.

Bisogna imparare da Cristo a non lasciarsi prendere dal pessimismo o dallo scoraggiamento. Imitando lo stile di Gesù, il Buon Pastore che cerca la pecora smarrita per portarla a casa e fare festa (cf. Lc 15,4-7),

⁴⁴ Cf. *Lumen Gentium*, n. 12.

⁴⁵ Cf. JOSEPH DINH DUC DAO, *I catechisti laici degli adulti*, in « L'Osservatore Romano », 22-6-1990, p. 4.

⁴⁶ Testimonianza di P. Sebastiano d'Ambra, *Missionario nelle Filippine*, in PIERO GHEDDO, *PIME, una proposta per la missione*, EMI, Bologna 1989, pp. 157-159.

bisogna che l'apostolo diventi promotore di riconciliazione e costruttore di pace.

I problemi di guerra e di pace sono talmente gravi e possono trovare una soluzione solo con la collaborazione di tutte le parti coinvolte attraverso un sincero dialogo. In questa prospettiva, l'amore universale del cuore di Gesù deve improntare ogni impegno di evangelizzazione. Un amore che esclude qualcuno, anche se è un peccatore, perde la sua forza e autenticità. Inoltre, se anche è vero che tutti desiderano la pace e la comunione, non tutti sono capaci al dialogo per costruire la pace, a causa di timori, interessi, passioni, odio e vendetta. Proprio in questo campo diventa indispensabile e unico il compito della Chiesa di proclamare Cristo, che con la potenza del suo Vangelo vince il male⁴⁷ e rende i cuori liberi e disposti al dialogo sincero. La sfida della pace diventa così la sfida della fede dell'evangelizzatore nella potenza del Vangelo.

V. NECESSITÀ DEL DIALOGO

1. *Forme del dialogo*

La necessità del dialogo nell'evangelizzazione si fa sentire dappertutto, sotto diverse forme: dialogo di vita, dialogo di collaborazione, dialogo tra i rappresentanti e capi delle diverse religioni, dialogo dottrinale tra gli esperti, dialogo come condivisione delle esperienze spirituali⁴⁸.

Mentre il dialogo dottrinale sta incontrando molte difficoltà a causa della differenza della visione e a causa della mancanza di un vocabolario comune, le altre forme del dialogo, particolarmente a livello delle esperienze spirituali, stanno facendo dei passi concreti. A parte gli incontri individuali, bisogna ricordare alcuni incontri comunitari, in cui contemplativi cattolici, indù, buddisti hanno vissuto insieme, pregato e condiviso le loro esperienze spirituali. Si tratta degli incontri a

⁴⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai vescovi asiatici, in « L'Osservatore Romano », 18-7-1990, p. 4.

⁴⁸ Cf. *Redemptoris Missio*, n. 57; SEGR. PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, nn. 28-35, in ENCHIRIDION VATICANUM, IX (1983-1985), pp. 938-940.

Bangalore, India (1973), Praglia, Italia (1977)⁴⁹, Monte Cassino, Italia (1987), Chaiya, Thailandia (1990)⁵⁰.

2. Criterio di guida

Il dialogo comprende un duplice movimento: ascoltare e parlare. Innanzitutto, nel dialogo bisogna saper ascoltare, che significa cercare con rispetto e umiltà di capire l'altro e lasciarsi interpellare da lui, dalle sue esperienze. Quindi, dialogare significa camminare insieme con l'altro, partecipando alle sue aspirazioni e ai suoi interrogativi. Dialogare significa anche parlare, che è comunicare con lealtà le proprie esperienze e convinzioni, indipendentemente dal piacere o dalla soddisfazione personale e nonostante le possibili non-accettazioni. Bisogna evitare la tentazione di cambiare le proprie convinzioni e di far piacere all'altro accettando indistintamente ogni proposta. E' in questo senso che si deve capire l'affermazione del Papa a proposito del dialogo:

« Anche se la Chiesa riconosce volentieri quanto c'è di vero e di santo nelle tradizioni religiose del Buddhismo, dell'Induismo e dell'Islam, ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazioni Gesù Cristo, che è la vita, la verità e la vita »⁵¹.

VI. INCARNARE IL VANGELO NELLE CULTURE

Un'altra espressione evidente della nuova evangelizzazione è lo sforzo di incarnare il Vangelo nelle culture dei popoli. Anche se questo processo è più sentito nei paesi del Terzo mondo ciò non vuol dire che esso non sia necessario anche nei paesi di antica tradizione cristiana. Il motivo è che le culture si trasformano e cambiano continuamente e, perciò, l'impegno di evangelizzazione deve cercare di incarnare il Vangelo nelle culture sempre nuove. Questa azione dell'evangelizzazione è indicata con il termine « inculturazione ».

1. Contenuto dell'inculturazione

L'inculturazione comprende diversi elementi, ma nel suo significato

⁴⁹ Cf. CESARE BONIVENTO, *Nuove dimensioni del dialogo interreligioso: l'apporto dei contemplativi*, in « Euntes Docete », 30 (1977), pp. 420-440.

⁵⁰ Cf. « ASIA News », n. 73, 1/15-7-1990, p. 309.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai vescovi asiatici, in « L'Osservatore Romano », 18-7-1990, p. 4; cf. *Redemptoris Missio*, nn. 55-56.

fondamentale potrebbe essere spiegata come una « incarnazione della vita e del messaggio cristiano in una concreta area culturale, in modo tale che questa esperienza non solo riesca ad esprimersi con gli elementi propri della cultura in questione, ma diventi il principio ispiratore, normativo e unificante, che trasforma e ricrea questa cultura, dando origine a una nuova creazione »⁵².

In questo senso, l'inculturazione sembra comprendere gli elementi seguenti: 1) usare gli elementi adatti di una cultura per esprimere la vita e il messaggio cristiano; 2) prendere il Vangelo come criterio per scegliere, illuminare e purificare gli elementi culturali; 3) prendere luce e forza dal Vangelo come fonte ispiratrice per trasformare una cultura da farla diventare più perfetta come una nuova creazione.

2. Campi dell'inculturazione

Gli sforzi per incarnare il Vangelo nelle culture locali sono numerosi in tutti i continenti. Gli ambiti comuni sono:

a) La Messa: in molti luoghi, si sono fatti dei cambiamenti nell'uso della lingua locale, nei gesti, nella forma e nel colore dei paramenti sacri. Ci sono dei tentativi di cambiamenti più profondi e radicali nella struttura della Messa. Quindi, si parla, per esempio, di Messa Zairese, Liturgia Ndzon-Melen (Camerun), Messa Noh (Giappone), e di diverse altre proposte in India, nelle Filippine e in alcune paesi dell'America Latina⁵³.

Dopo lunghi anni di esperimento e correzione sempre in dialogo con la Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la messa Zairese è stata approvata dalla Santa Sede il 30-4-1988⁵⁴.

b) L'Eucaristia: l'idea di usare i prodotti locali per la consacrazione eucaristica è stata avanzata da non pochi. Però, è in Africa che si propongono delle riflessioni per sostenere la proposta⁵⁵. Dalla teoria alcuni sono passati alla pratica. Secondo Laurent Mpongo, sembra che

⁵² Lettera del P. Arrupe sull'inculturazione, in *Inculturazione*. Concetti, Problemi, Orientamenti, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1979, p. 145; cf. *Redemptoris Missio*, n. 52.

⁵³ Cf. AIMIS, n. 411, 20-11-1986, p. 110.

⁵⁴ « Notitiae », 24 (1988), p. 457; cf. FRANÇOIS TRAN VAN KHA, *L'adaptation liturgique par les commission nationales*, in « Notitiae », 25 (1988), p. 864.

⁵⁵ Si possono menzionare i nomi di Wauthier de Mahieu, René Luneau, Jean Marc Ela, Elochukwu Uzuki (cf. LAURENT MPONGO, *Pain et vin pour l'Eucharistie en Afrique noire?*, in « Nouvelle Revue Théologique », 108 (1986), pp. 517-520).

nel 1976 nel seminario regionale di Nkolbisson (Yaounde, Camerun) e in qualche altra parte dell'Africa, l'Eucaristia sia stata celebrata con manioca e vino di palme o di qualche altro alimento locale ⁵⁶.

Per queste proposte, bisogna ricordare che la risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede è chiara: il vino della messa deve essere il vino della vite ⁵⁷.

c) Ministeri laicali: in occasione del Sinodo dei vescovi 1983 sulla Riconciliazione e penitenza, molti proponevano il ministero di riconciliazione dei capigruppi nel contesto culturale locale. Nello Zaire, si è sperimentata una forma del ministero laicale di *mokambi* (laico parroco) ⁵⁸. Si tratta di un laico al quale è affidata la responsabilità pastorale di una parrocchia ed egli risponde direttamente al vescovo.

d) Preghiera e vita monastica: l'inculturazione in Asia è particolarmente vivace nel campo della preghiera e della vita monastica. Si cerca di applicare la meditazione Zen o Yoga alla preghiera cristiana, e lo stile dell'Ashram indù alla vita monastica cristiana, tanto che si parla di « Zen cristiano », « Yoga cristiano », « Ashram cristiano ».

Come in altri campi, anche in questo campo, l'inculturazione esige una grande saggezza e spirito di discernimento per evitare le esagerazioni. A questo scopo, il 15-12-1989 la Congr. per la Dottrina della Fede ha pubblicato un documento che serve come criterio di discernimento ⁵⁹.

e) Teologia e catechesi: si parla della catechesi inculturata, teologia africana, teologia nera, teologia asiatica, teologie terzomondiali... ⁶⁰.

3. Criteri dell'inculturazione

Tutti sono d'accordo sulla necessità dell'inculturazione, ma la sua pratica è difficile e complessa. Per questo, bisogna tenere presenti alcuni criteri:

⁵⁶ Cf. LAURENT MPONGO, *op. cit.*, p. 521.

⁵⁷ Cf. « Doc. Cath. », 70 (1973), p. 746; LAURENT MPONGO, *art. cit.*, p. 520.

⁵⁸ Cf. B. SECONDIN, *op. cit.*, pp. 110-111; DANIEL DELANOTE, *Kinshasa - Ten Years of Lay Ministries*, in SEDOS Bulletin, 15-7-1986, pp. 207-209.

⁵⁹ Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana, in « L'Osservatore Romano », venerdì 15-12-1989, Supplemento A.

⁶⁰ Cf. VALEER NECKEBROUCK, *La Terza Chiesa e il problema della cultura*, Paoline, Torino 1990; Seminar on Third World Theologies (Maggio 1986), in SEDOS Bulletin, 15-6-1986.

a) nella scelta del linguaggio e dei simboli, bisogna lasciarsi ispirare non da una teoria, una ideologia o un pregiudizio, ma « dall'umile preoccupazione di cogliere meglio un contenuto che deve rimanere » ⁶¹.

b) La Fede è particolare e universale nello stesso tempo. Perciò, bisogna incarnare il Vangelo nelle culture, ma bisogna rispettare le sue dimensioni universali ⁶².

c) Ci sono simboli e valori culturali che sono particolari, ma molti simboli e valori sono universali. Ogni persona e ogni popolo si nutre di tutte e due le categorie. Una inculturazione che si preoccupi della propria peculiarità così da trascurare o escludere i simboli e i valori universali impoverisce il popolo.

d) L'inculturazione è un cammino di Fede e, quindi, oggetto di interesse non soltanto di una Chiesa locale, o solo degli specialisti, ma di tutta la Chiesa Universale. Perciò, una buona inculturazione non sembra possibile senza un dialogo serio nello spirito della comunione ecclesiale.

Conclusione: Apostolo innamorato di Cristo

L'elenco delle situazioni ed espressioni della nuova evangelizzazione sarebbe ancora lungo. Tutte comunque convergono su un nome: GESÙ CRISTO. Alla radice della vita e della missione della Chiesa c'è una persona: Gesù Cristo, Figlio di Dio. Perciò, per rispondere alle situazioni del mondo, non basta una riflessione teologica per chiarire le idee e per cercare nuovi mezzi e nuovi metodi di evangelizzazione, ma è necessaria una generazione di evangelizzatori, nuovi nello spirito e con un fervore rinnovato, capaci di lasciarsi guidare da Dio affinché Egli possa salvare il mondo ⁶³. La Chiesa ha bisogno non solo di numerosi apostoli, ma di apostoli fervorosi e audaci nell'impegno e nella donazione, che siano disposti a perdere tutto, anche se stessi per il Vangelo, e ad accettare qualunque situazione e qualunque apostolato per presentare Cristo al mondo. Sono molto provocatorie le parole di un cristiano laico sul contesto missionario:

⁶¹ *Catechesi Tradendae*, n. 31; *Redemptoris Missio*, n. 52.

⁶² Cf. *Evangelii Nuntiandi*, n. 63.

⁶³ Cf. *Redemptoris Missio*, n. 90.

« In fondo, se un missionario non crede più fino in fondo che 'solo nel nome di Gesù Cristo c'è salvezza' e che proprio annunciando e testimoniando Cristo aiuta i popoli, cosa fa? Si trasforma a poco a poco in un assistente sociale, in un rivoluzionario politico »⁶⁴.

Se Cristo è sparito dall'apostolato, è perché Egli era già sparito dal cuore dell'apostolo. Da un cuore che è vuoto di Cristo, non possono nascere proposte teologiche o piani pastorali che servano Cristo e lo presentino al mondo. E se anche il suo nome venisse pronunciato, esso sarebbe strumentalizzato per servire altri progetti. Sono da ricordare le parole di Pascal: « Quanta differenza c'è tra il conoscere Cristo e l'amarlo! »⁶⁵. Mi spiace ripetere queste parole con una variazione: « Quanta differenza c'è tra il conoscere Cristo e l'innamorarsi di Lui! ». Non si tratta di un amore qualunque, ma di un amore che accetta di lasciarsi condizionare da colui che si ama e di identificarsi con lui. E' proprio qui che sta il nocciolo della questione. Per rispondere alle sfide dell'evangelizzazione del Terzo Millennio, la Chiesa ha bisogno soprattutto di apostoli innamorati di Cristo.

⁶⁴ VITTORIO MESSORI, *Scommessa su Gesù*, intervista di PIERO GHEDDO, in « Mondo e Missione », Gennaio 1990, pp. 41-42.

⁶⁵ Citato da VITTORIO MESSORI, *art. cit.*, p. 46.